

# QES

La valenza economica  
della solidarietà,  
del non profit e  
della partecipazione  
civica



in collaborazione con

INTESA  SANPAOLO

02  
2025

**SRM** - [www.sr-m.it](http://www.sr-m.it)

Segreteria di Redazione QES

[comunicazione@sr-m.it](mailto:comunicazione@sr-m.it)

Via Toledo 177 - 80134 Napoli

tel. +39 0817913761/58

### **Direttore responsabile**

Massimo Deandreis

### **Coordinatore editoriale**

Salvio Capasso

### **Segreteria Tecnica**

Autilia Cozzolino

### **Comitato Scientifico e di Redazione**

Carlo Borgomeo, Guido Cisternino,

Giovanna De Rosa, Franca Maino,

Marco Musella

Concept e grafica:

Raffaella Quaglietta

Un ringraziamento a Anna Marino, coordinatrice attività istituzionali della Fondazione CON IL SUD,  
e Elena Mencaroni per la collaborazione.

### **Hanno collaborato a questo numero:**

Salvio Capasso

Agnese Casolaro

Autilia Cozzolino

Camilla Desideri

Rita Florio

Chiara Lodi Rizzini

Franca Maino

Flora Nocera

Francesco Pirone

William Revello

Stefano Ronchi

Irene Rubino

Raffaella Ruocco

Marco Santillo

Marta Saulle

# Introduzione

I Quaderni di Economia Sociale sono animati dal desiderio di offrire uno sguardo più attento e dinamico ai cambiamenti in atto nei territori.

La rivista si propone di:

- approfondire e comprendere i fenomeni sociali ed economici a livello locale;
- valorizzare le buone pratiche e i modelli di gestione più efficaci;
- stimolare un confronto aperto e plurale sui temi di maggiore rilevanza;
- promuovere connessioni tra attori diversi – dal mondo profit e non profit alle istituzioni pubbliche;
- dare spazio alle innovazioni sociali e alle nuove forme di imprenditorialità.

## Comitato Scientifico e di Redazione:

- **Carlo BORGOMEIO** – Profondo conoscitore delle dinamiche socio-economiche del Mezzogiorno, è stato presidente della Fondazione Con il Sud dal 2009 al maggio del 2023.
- **Guido CISTERNINO** – Senior Director Strategia e Presidio del Sociale – Intesa Sanpaolo per il Sociale
- **Giovanna DE ROSA** – Direttore CSV Napoli.
- **Franca MAINO** – Prof.ssa presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano; Direttrice Scientifica di Percorsi di Secondo Welfare; Presidente della Fondazione Ufficio Pio.
- **Marco MUSELLA** – Ordinario di Economia Politica Università Federico II – Napoli, Dipartimento di Studi Umanistici. È Presidente di Iris Network e direttore della Rivista Impresa Sociale.

## Le 4 direttrici dei QES



# Indice

---



8

Opinione pubblica e agenda  
'eco-sociale' europea  
di **Stefano Ronchi**



14

Integrare le logiche dell'economia sociale  
nell'offerta dei servizi di welfare in Italia  
di **Rita Florio, Chiara Lodi Rizzini,  
Franca Maino**



20

Costruire insieme il futuro dell'economia  
sociale: il Piano d'Azione dell'Italia per una  
crescita sostenibile e condivisa  
di **Salvio Capasso, Agnese Casolaro,  
Autilia Cozzolino**



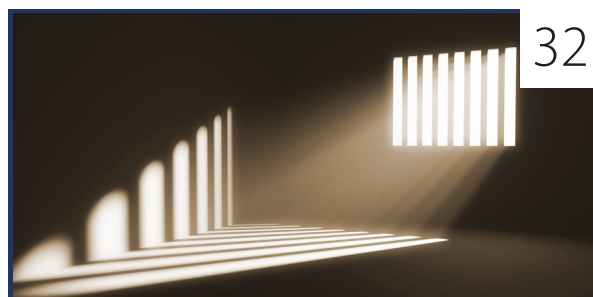
23

L'affermazione del Non Profit nel nuovo  
contesto tecnologico avanzato:  
lo «stato dell'arte»  
di **Marco Santillo**



28

Qualificazione della formazione professionale  
per l'economia sociale. L'esperienza in Campania  
del «Centro Sperimentale di Sviluppo delle  
Competenze in Innovazione sociale»  
di **Francesco Pirone**



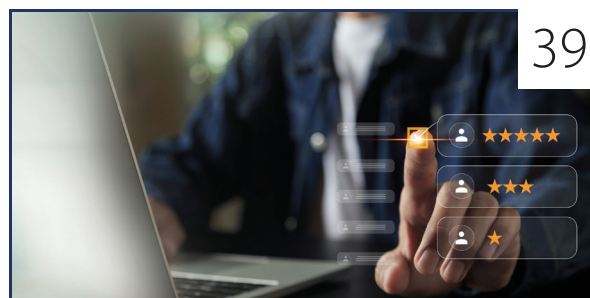
32

“Evado a lavorare”:  
il carcere che diventa opportunità  
di **Camilla Desideri**

# Indice



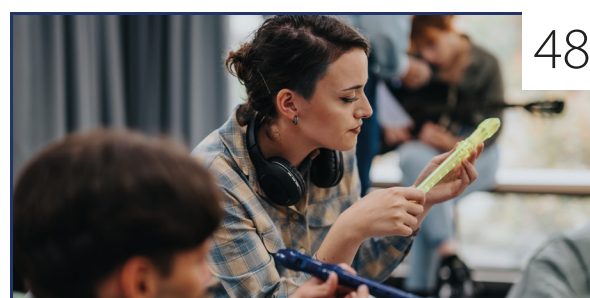
Il welfare aziendale territoriale per lo sviluppo sostenibile delle comunità di **Raffaella Ruocco**



Valutazione per il cambiamento. L'esperienza della Fondazione Ufficio Pio di **William Revello** e **Irene Rubino**



Il ruolo del volontariato culturale: il caso dell'Archeoclub di Torre Annunziata di **Marta Saulle**



Musicoterapia: tra scienza, arte e inclusione sociale di **Flora Nocera**



Dalla marginalità alla centralità sostenibile. Le aree interne italiane tra bioeconomia, rigenerazione demografica e competenze tecnologiche di **Salvio Capasso**, **Agnese Casolaro**, **Autilia Cozzolino**



## Opinione pubblica e agenda 'eco-sociale' europea

L'agenda dell'Unione europea (Ue) è mutata profondamente negli ultimi due decenni. A seguito dell'eurocrisi, dopo un ripiegò verso politiche di austerità e un irrigidimento della dimensione economica del progetto di integrazione, l'Ue ha riscoperto la propria dimensione sociale, enunciata nei 20 principi e diritti fondamentali inclusi nel Pilastro europeo dei diritti sociali del 2017. In tempi più recenti, sono state invece le politiche ambientali a guadagnare un posto di primo piano nell'agenda europea. Nel 2019 il Consiglio europeo ha adottato il *Green Deal*, un pacchetto di iniziative che mira ad avviare l'Ue sulla strada di una transizione verde, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica (zero emissioni di gas serra) entro il 2050. Il *Green Deal* è finanziato da un terzo degli investimenti del piano per la ripresa *Next Generation EU* e del bilancio settennale dell'Ue. Include, fra gli altri programmi, il Fondo per la transizione giusta (JTF - *Just Transition Fund*), un piano di investimenti pubblici che mira a fornire sostegno ai territori alle prese con gravi sfide socio-economiche derivanti dalla transizione verde. Il fine del JTF, così come quello del più recente *Social Climate Fund*, è quello di rendere più equa ed inclusiva la transizione ecologica, mitigandone gli effetti collaterali in termini di disuguaglianze, perdita di posti di lavoro in settori produttivi altamente inquinanti ed esclusione delle fasce più vulnerabile della popolazione. I policy maker europei sono infatti consci del fatto che le sfide più complesse legate al perseguimento della neutralità climatica riguardano il nesso tra crescita economica, coesione sociale e protezione ambientale, e le possibili difficoltà nel conciliare queste tre dimensioni (Mandelli *et al.* 2021).

A fronte dei recenti sviluppi dell'agenda Ue, questo contributo sonda gli atteggiamenti dei cittadini europei nei confronti delle priorità 'eco-sociali' dell'Unione. Nello specifico, ci siamo posti le seguenti domande: cosa pensano i cittadini europei degli obiettivi ambientali e sociali dell'Ue? L'opinione pubblica

accoglie positivamente entrambe le priorità strategiche oppure emergono contrapposizioni e trade-off fra la dimensione 'verde' e quella sociale (o meglio, come si vedrà sotto, 'quelle sociali')?

### Due ondate di rischi sociali

Il nesso tra rischi e politiche ambientali e sociali ha di recente richiamato l'attenzione di molti scienziati sociali e politologi. I sociologi si sono concentrati in particolare sull'analisi delle disuguaglianze generate dal cambiamento climatico e dalle politiche verdi (un tema che approfondiamo nel seguente paragrafo). Chi si occupa di politica economica e studi comparati sul welfare state ha invece evidenziato le tensioni socio-politiche che possono emergere fra le nuove priorità 'verdi' e diversi tipi di politiche sociali ormai consolidate.

A partire dal loro sviluppo, nel corso del secolo scorso, i sistemi di welfare europei hanno dovuto far fronte a due grandi ondate di rischi sociali. La prima ondata di rischi è quella che ha accompagnato il fiorire delle società industriali. In particolare nel secondo dopoguerra, nella cosiddetta 'età dell'oro' della crescita economica e dei *welfare state* nazionali, i governi europei hanno espanso in maniera considerevole una vasta gamma di politiche sociali il cui obiettivo era, ed è tutt'oggi, quello di offrire qualche forma di compensazione economica ai lavoratori e alle loro famiglie in caso di perdita o interruzione del lavoro dovuta a disoccupazione, malattia, infortuni, e anche alla necessità di un reddito da pensione in età avanzata. Nelle società industriali l'utente idealtipico su cui veniva tarato il nascente welfare state era quello del capofamiglia maschio—'*male breadwinner*' nella letteratura anglosassone. Su questa logica compensativa, di *protezione* sociale, vennero impostati i sistemi moderni di assicurazione sociale, presto seguiti da programmi di assistenza sociale per chi invece restava escluso dal mercato del lavoro, in situazioni di povertà. In concreto, si tratta di trasferimenti monetari quali sussidi di disoccupazione, pensioni, cassa integrazione, redditi minimi e aiuti per gli indigenti.

I cambiamenti economici, demografici e sociali che hanno accompagnato il passaggio a società post-industriali a partire dagli anni '70 hanno originato una seconda ondata di rischi sociali—i 'nuovi rischi sociali', come sono stati chiamati dagli studiosi del welfare (si veda per esempio Taylor-Gooby [2004]). I processi di deindustrializzazione, di terziarizzazione (passaggio all'economia dei servizi), l'apertura dei mercati legata al processo di globalizzazione (e, all'interno dei confini Ue, al processo di integrazione europea), il rapido avanzamento tecnologico hanno ridisegnato i confini del mondo del lavoro. Se il sociologo americano Jeremy Rifkin parlava di 'fine del lavoro' ormai quasi trent'anni fa, la recente diffusione delle intelligenze artificiali (IA) generative come ChatGPT fornisce un esempio lampante di come le sicurezze dell'operaio specializzato e dell'impiegato-tipo degli anni '70 siano sfumate rispetto al timore che hanno oggi molti lavoratori (non necessariamente poco istruiti) di essere sostituiti da processi automatizzati o dall'IA. A tutto ciò si aggiungono mutamenti ancor più profondi dello stesso tessuto sociale che negli anni d'oro del dopo-guerra aveva tenuto assieme le società dell'era industriale. Il massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro, l'aumento delle separazioni e, in generale, il cambiamento dei modelli familiari tradizionali hanno contribuito ad ingrossare l'ondata di 'nuovi' rischi e bisogni sociali a cui i welfare state devono rivolgersi (in molti casi, faticando tutt'oggi a farlo). Obiettivi per cui i tradizionali schemi di protezione sociali non bastano, laddove occorrono servizi, e non solo trasferimenti monetari, per dare una risposta ai nuovi rischi sociali. È questo il caso dell'istruzione e della formazione continua, delle politiche attive del lavoro, dei servizi di cura per anziani e disabili, e di tutto l'insieme di politiche di conciliazione lavoro-famiglia (asili nido, congedi parentali, e così via). Insomma, un blocco di nuovi '*investimenti sociali*' il cui fine non è la mera compensazione del reddito dopo il concretizzarsi di un rischio (per esempio la disoccupazione), ma piuttosto quello di creare, mobilitare e preservare capitale umano, così da offrire più opportunità ai cittadini di conseguire non solo un buon lavoro, ma anche un maggiore benessere in società sempre più dinamiche e complesse (sul paradigma e le politiche di 'investimento sociale' si vedano Garritzmann *et al.* [2022], Hemerijck [2013], Ciarini [2020]).

Le politiche di *protezione* e quelle di *investimento* sociale perseguono dunque obiettivi diversi, benché complementari, all'interno dei moderni sistemi di welfare. Di conseguenza, sono tipicamente apprezzate da differenti gruppi sociali. Una serie di ricerche empiriche sull'opinione pubblica ha dimostrato che, in sostanza, i lavoratori manuali con livelli d'istruzione medio-bassi tendono a preferire gli interventi di protezione sociale, mentre le politiche di investimento sociale trovano maggiore supporto tra le cosiddette 'nuove classi medie' (Iversen e Soskice 2019), ovvero cittadini in media più giovani, con livello di istruzione alto (laureati), lavoratori della 'conoscenza', o, più in

generale, occupati nei servizi del terziario avanzato che fioriscono nelle grandi città (Busemeyer e Neimanns 2017). I lavoratori i cui posti sono più esposti al rischio di delocalizzazione o automazione preferiscono le politiche di protezione sociali, essendo logicamente potenziali beneficiari di sussidi in caso di disoccupazione (Rommel e Walter 2018).

## La terza ondata: rischi e 'divisioni' eco-sociali

Il cambiamento climatico e le sfide poste dalla transizione verde portano con sé una terza 'ondata' di rischi sociali o, più precisamente, eco-sociali. Questi ultimi possono avere effetti distributivi diretti o indiretti. L'inquinamento, i disastri naturali dovuti al cambiamento climatico (alluvioni, siccità, ondate di calore, ecc.) hanno conseguenze *dirette* sulla qualità di vita di chi vive in zone più esposte, sia in termini di salute che in termini di lavoro e sicurezza economica (si pensi, per esempio, ad agricoltura e turismo in regioni sempre più colpite da carenza d'acqua e incendi). D'altra parte, le politiche per contrastare il cambiamento climatico possono generare effetti perversi *indiretti*. Come sottolineano Gugushvili and Otto (2021), i rischi indiretti associati alla transizione verde possono materalizzarsi su tre piani. In primo luogo, dati gli esigui margini fiscali in cui si muovono i governi in fase di stesura delle leggi di bilancio, l'espansione degli investimenti pubblici in nuove politiche ambientali potrebbe avvenire al costo di tagli alle politiche sociali. Secondo, la transizione verde potrebbe rallentare la crescita economica, sulla quale, in ultima istanza, si appoggia lo stesso equilibrio del bilancio statale. Terzo, le politiche ambientali possono avere (e spesso hanno) effetti regressivi, ed aumentare diseguaglianze già esistenti (Zachmann *et al.*, 2018). Due esempi di ciò sono le tasse o i divieti sui combustibili fossili e i bonus per l'ammodernamento energetico delle abitazioni private, come il Superbonus 110% introdotto nel 2020 dal governo Conte II. Norme restrittive sull'impiego, per esempio, di veicoli altamente inquinanti tendono a penalizzare gli individui con redditi bassi, che difficilmente si possono permettere altri tipi di auto. Il Superbonus, come d'altra parte tutti gli altri bonus edilizi, ha avvantaggiato in maniera sproporzionata, in termini di risparmio energetico, i ceti più abbienti (Pisauro 2022).

In questo contesto recenti studi sull'opinione pubblica si sono dedicati all'analisi delle cosiddette 'divisioni eco-sociali', ovvero alle tensioni che emergono rispetto alle preferenze per le politiche ambientali o sociali da parte di cittadini di diversa estrazione sociale. Alcuni studi hanno evidenziato che il supporto per le politiche ambientali si contrappone spesso a quello per le politiche sociali: chi valuta positivamente le prime non vede così di buon occhio le seconde e vice versa (Armingeon and Bürgisser 2021; Otto and Gugushvili 2020). Come visto sopra, le politiche sociali—o meglio di *protezione* sociale—sono

preferite da fasce di popolazione con redditi e livello d'istruzione relativamente bassi; le politiche verdi, invece, sono generalmente apprezzate da cittadini con maggiore sicurezza economica, più alto livello di istruzione, e dalle generazioni più giovani. Insomma, qualche affinità potrebbe emergere fra chi sostiene le politiche verdi e di investimento sociale (le nuove classi medie); lo stesso non si può dire per le misure 'classiche' di protezione sociale, preferite dalle fasce più vulnerabili della popolazione, che rimangono al contempo scettiche nei confronti delle politiche ambientali.

## Opinione pubblica e politiche europee eco-sociali<sup>1</sup>

Come anticipato nell'introduzione, l'Ue ha posto la transizione verde al centro della propria agenda. Questi nuovi obiettivi vanno a congiungersi all'agenda sociale europea, che contiene sia elementi di investimento sociale, che di rafforzamento dei programmi di protezione sociale dei Paesi membri.

È per questo che in una recente ricerca ci siamo dedicati a mappare gli atteggiamenti dei cittadini europei nei confronti di tre priorità strategiche dell'Ue—le politiche 'verdi', e di 'investimento' e 'protezione' sociale (Ronchi, Natili e Molteni 2023). Le analisi sono state condotte su dati presi da un'indagine demoscopica condotta in 14 Paesi dell'Ue<sup>2</sup> fra il giugno e il luglio 2021, nel quadro del progetto di ricerca SOLID (*'Policy Crisis and Crisis Politics, Sovereignty, Solidarity and Identity in the EU Post-2008'*), finanziato con fondi del Consiglio europeo di ricerca e di cui sono partner anche l'Università degli Studi di Milano e la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

La survey SOLID includeva la seguente domanda sulle priorità strategiche dell'Ue:

*'Si pensi al ruolo dell'Unione Europea nel coordinare e stabilire obiettivi comuni per le politiche di welfare degli Stati membri. Secondo lei, a quali due delle seguenti aree di politica sociale dovrebbe dare priorità l'UE?'*

Gli intervistati potevano scegliere fra una pluralità di opzioni che, sulla base sia delle considerazioni teoriche dei precedenti paragrafi che di tecniche statistiche (analisi dei cluster), abbiamo raggruppati nelle tre seguenti categorie:

1. *Politiche verdi*: Transizione verso un'economia verde.
2. *Investimenti sociali*: Programmi di istruzione e formazione; Creazione di posti di lavoro e opportunità di disoccupazione per i giovani.
3. *Protezione sociale*: Protezione sociale per i disoccupati; Cassa integrazione; Assistenza sociale ai poveri.

<sup>1</sup> Questo paragrafo riprende i risultati della ricerca empirica di Ronchi, Natili e Molteni (2023).

<sup>2</sup> Austria, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Polonia, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia.

Abbiamo poi proceduto ad esaminare quali caratteristiche sociodemografiche fossero associate alla preferenza di priorità 'verdi' piuttosto che di investimento o protezione sociale, in modo da tratteggiare i profili ideal-tipici dei cittadini ed elettori europei che si riconoscono in uno o più degli obiettivi strategici della nuova agenda Ue. Le tre variabili di interesse—preferenze per politiche verdi, di investimento, e di protezione sociale—sono state standardizzate, ovvero espresse su una scala standard la cui media è uguale a zero. Nelle figure qui sotto riportate, dunque, un valore vicino allo 0 indica che la categoria in questione non si discosta in modo significativo dalla media della popolazione. Un valore positivo (>0) indica invece che alla categoria in esame corrisponde una preferenza per quella policy superiore a quella media, e vice versa per le predizioni negative. Riportiamo a seguito i risultati principali della ricerca.

La figura 1 si focalizza sull'effetto delle caratteristiche sociodemografiche. In primo luogo, ed in linea con precedenti ricerche empiriche, il livello d'istruzione è un predittore fondamentale delle preferenze dei cittadini nei confronti di politiche sia verdi che sociali. Più alto il livello d'istruzione, più alto tende ad essere il livello di supporto per politiche verdi o di investimento sociale. Il contrario vale invece per le politiche di protezione sociale, che tendono ad essere preferite da chi ha un livello d'istruzione più basso. Rispetto alle fasce d'età, è interessante notare come, al contrario di ciò che si potrebbe ipotizzare, gli over-55 mostrano un minore supporto per le politiche di protezione sociale rispetto alle coorti più giovani. Ciò potrebbe dipendere dalla situazione di maggiore sicurezza goduta da buona parte delle generazioni più anziane, inserite in maniera più stabile nel mercato del lavoro o già percettrici di pensione, e dunque potenzialmente più aperte ad accogliere positivamente investimenti dell'Ue su obiettivi nuovi (e che, d'altra parte, potrebbero giovare ai nipoti di molti di questi over-55, come nel caso sia delle politiche ambientali che di investimenti in formazione e inserimento lavorativo dei giovani). Coerentemente con quanto rilevato da altri autori, invece, i giovani (18-24) prediligono obiettivi verdi e di investimento sociale. Non emergono differenze eclatanti rispetto all'area di residenza e al genere degli intervistati.

Un altro fattore che influenza le preferenze di policy è la situazione occupazionale. Dalla figura 2 emerge chiaramente come i disoccupati siano la categoria che mostra il maggiore supporto per la protezione sociale (che include, infatti, i sussidi di disoccupazione) e, allo stesso tempo, minore supporto per gli obiettivi verdi e di investimento sociale rispetto alle altre categorie. Il contrario vale invece per pensionati e autonomi. Le differenze fra categorie occupazionali sono più sfumate. Si nota tuttavia come i lavoratori manuali (sia gli operai che chi lavora in servizi labor-intensivi come i servizi di cura, di pulizie, nella ristorazione, ecc.) tendano a preferire obiettivi sociali a quelli verdi. Nello specifico, i lavoratori dei servizi labor-intensivi sembrano apprezzare

in particolare le politiche di investimento sociale, mentre gli operai dell'industria quelle di protezione sociale. Al contrario, i professionisti che lavorano nei servizi del terziario avanzato mostrano un maggior supporto per le politiche verdi (e di investimento sociale) rispetto alle altre categorie.

La figura 3 mostra infine le predizioni delle preferenze di policy Ue per gli intervistati che temono di perdere il proprio lavoro a causa dell'automazione o di dinamiche legate alla globalizzazione. L'immagine che emerge rispetto a queste due variabili è ancor più netta di quanto osservato sopra. In entrambi i casi, chi

percepisce come 'molto probabile' la perdita del lavoro mostra chiare preferenze per obiettivi di protezione sociale piuttosto che verdi, e vice versa. Plausibilmente, infatti, chi si sente a rischio presta molta più attenzione a politiche che gli possano garantire una compensazione monetaria in caso di disoccupazione. Il trade-off eco-social è comunque meno marcato se si guarda alle politiche di investimento sociale, per le quali chi ritiene 'molto probabile' la perdita del lavoro mostra un livello di supporto simile a chi, invece, vede tale rischio come 'altamente improbabile'.

### Predizioni delle preferenze per le politiche verdi, di investimento e di protezione sociale al variare delle caratteristiche sociodemografiche

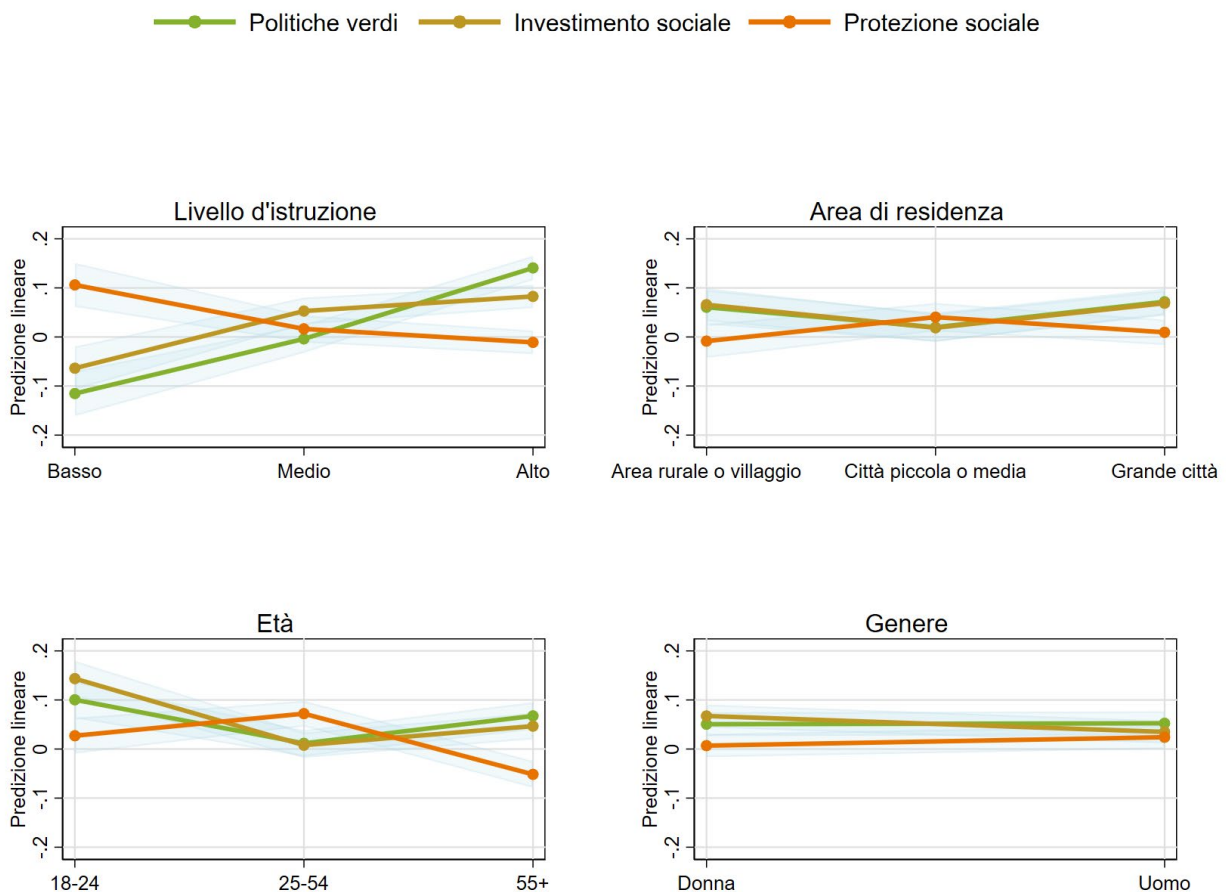


FIGURA 1 | FONTE: RONCHI, NATILI E MOLteni, 2023

**Predizioni delle preferenze per le politiche verdi, di investimento e di protezione sociale al variare della situazione e della categoria occupazionale**

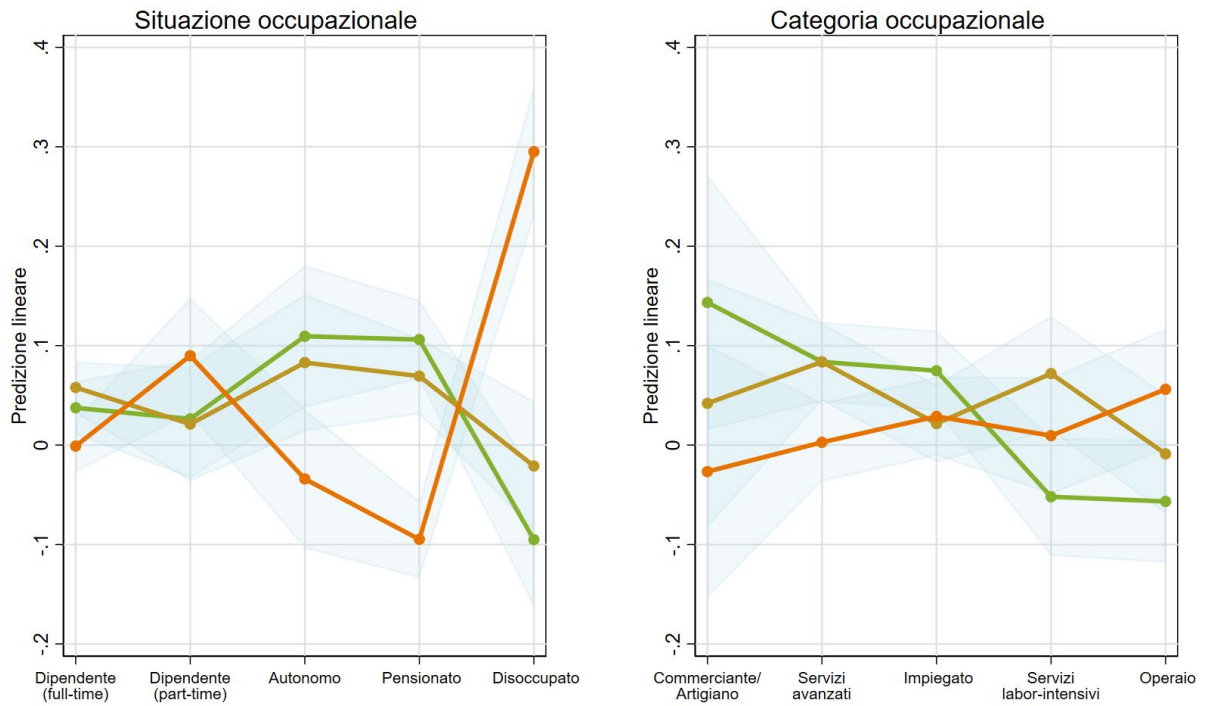


FIGURA 2 | FONTE: RONCHI, NATILI E MOLteni, 2023

**Predizioni delle preferenze per le politiche verdi, di investimento e di protezione sociale al variare del timore degli intervistati di perdere il lavoro a causa dell'automazione o di dinamiche legate alla globalizzazione.**

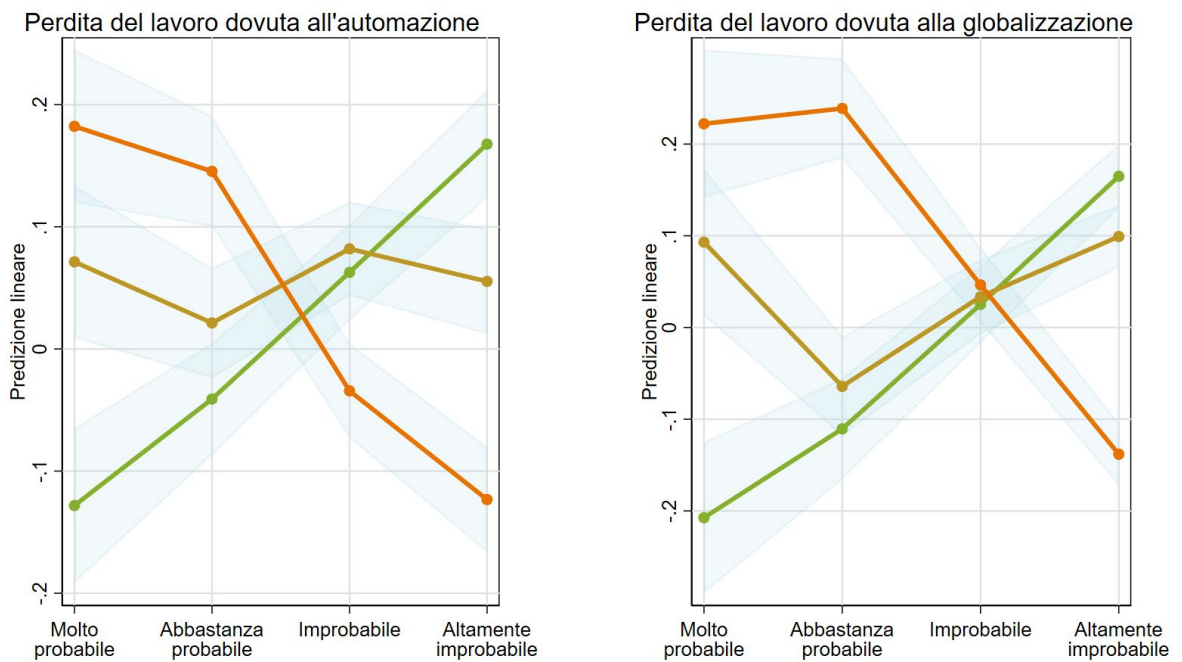


FIGURA 3 | FONTE: RONCHI, NATILI E MOLteni, 2023

## Riflessioni conclusive

Tirando le somme, questi risultati mostrano che le 'nuove classi medie', ovvero i gruppi sociali più istruiti e meglio inseriti nei mercati del lavoro della *knowledge-economy*, formano il fulcro di ciò che potrebbe delinearsi come coalizione elettorale di supporto alla nuova agenda eco-sociale europea. Sono questi gruppi sociali, infatti, ad apprezzare sia obiettivi 'verdi' che di 'investimento sociale'. Gli individui meno istruiti e, in generale, più a rischio di disoccupazione sono meno favorevoli alla transizione verde, probabilmente temendone effetti distributivi sfavorevoli e, quasi sicuramente, preferendo anche da parte dell'Ue una maggiore attenzione alla protezione dai rischi sociali 'vecchi' e 'nuovi'. La legittimità della nuova agenda Ue agli occhi dei cittadini europei dipende dunque in modo cruciale da come l'Unione riuscirà a tener conto delle necessità e dei timori delle fasce più vulnerabili della popolazione.

La realizzazione di una transizione verde 'giusta ed equa', per riprendere gli obiettivi dello stesso *Just Transition Mechanism*, dipenderà in gran parte da come verrà implementato, di concerto coi governi nazionali, il *Social Climate Fund*, che per la prima volta sposta il focus della compensazione degli 'effetti collaterali' della transizione direttamente su obiettivi di protezione sociale ('*direct income support for vulnerable households*'), oltre a promuovere misure ed investimenti che riducano le emissioni nei settori del trasporto e dell'edilizia in modo da ridurre allo stesso tempo i costi per famiglie ed utenti più vulnerabili, e per le piccole imprese.

**Stefano Ronchi**

Ricercatore Tenure Track

**Università degli Studi di Bergamo**

Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione

## Riferimenti bibliografici

Armington K., Bürgisser R. (2021), Trade-offs between redistribution and environmental protection: the role of information, ideology, and self-interest, in *Journal of European Public Policy*, vol. 28, n. 4, pp. 489-509.

Busemeyer M.R., Neimanns E. (2017), Conflictive preferences towards social investments and transfers in mature welfare states: The cases of unemployment benefits and childcare provision, *Journal of European Social Policy*, vol. 27, n. 3, pp. 229-246.

Ciarini A. (2020). *Politiche di welfare e investimenti sociali*. Bologna: il Mulino.

Garrizmann J.L., Häusermann S., Palier B. (2022), *The World Politics of Social Investment: Volume I: Welfare States in the Knowledge Economy*, Oxford: Oxford University Press.

Gugushvili D., Otto A. (2021), Determinants of public support for eco-social policies: A comparative theoretical framework, *Social Policy and Society*, pp. 1-15.

Hemerijck A. (2013), *Changing welfare states*, Oxford: Oxford University Press.

Mandelli M., Sabato S., Jessoula M. (2021), EU Economic Governance and the Socio-Ecological Transition: Towards a More Sustainable European Semester? *Politiche Sociali/Social Policies*, vol. 8, n. 3, pp. 619-638.

Otto A., Gugushvili D. (2020), Eco-social divides in Europe: Public attitudes towards welfare and climate change policies, in *Sustainability*, vol. 12, n. 1, pp. 404-421.

Pisauro G. (2022), Un Superbonus distortivo e poco sostenibile, *LaVoce.info*, 29 giugno 2022.

Rommel T., Walter S. (2018), The electoral consequences of offshoring: How the globalization of production shapes party preferences, in *Comparative Political Studies*, vol. 51, n. 5, pp. 621-658.

Ronchi S., Natili M, Molteni F. (2023), A European eco-social investment constituency? Unpacking public opinion towards EU green, social investment and social protection policies in 15 countries, *Stato e Mercato*, n. 127, aprile 2023.

Taylor-Gooby P. (ed.) (2004), *New Risks, New Welfare: The Transformation of the European Welfare State*. Oxford, New York: Oxford University Press.

Zachmann G., Fredriksson G., Claeys G. (2018), *Distributional Effects of Climate Policies*, Brussels: Bruegel Blueprint Series, Vol. 28.